TEMI DEL GIORNO

Federconsorzi: non c'è più tempo da perdere

ANCHE la Banca d'Italia ha richiamato l'attenzione sulla scandalosa vicenda dei « conti » della Federconsorzi. Le cifre sono state precisate, in modo ufficiale. Il deficit della gestione federconsortile dell'ammasso del grano ammonta a 735 miliardi di lire. Per il pagamento degli interessi passivi, lo Stato sborsa 102 milioni *al giorno*. Situazione assurda, insostenibile. Non è più possibile andare avanti così. La mozione che abbiamo presentato alla Camera e che chiede i « conti » della Federconsorzi entro il prossimo 31 gennaio vuole porre fine a questa situazione. Di questa mozione chiederemo la discussione subito, alla riapertura: nè ci si venga a dire che il calendario è pieno, che non c'è tempo, e così via. No: per discutere la nostra mozione occorrono poche ore, e forse anche meno. Si tratterà, semplicemente, per il governo, di presentarsi in Parlamento e comunicare le sue intenzioni.

La questione è urgentissima. I « conti » vanno presentati e discussi, intanto per porre fine, come dicevamo, a una situazione assurda. Inoltre c'è da mettere il naso, per un elementare esigenza di giustizia, nel modo come la Federconsorzi ha maneggiato allegramente e per i suoi interessi centinaia di miliardi del pubblico denaro. Ma infine, e soprattutto, c'è da precisare, partendo dalle cifre e dai « conti », un problema molto più di fondo.

Ecco il vero motivo per cui tutti i ministri democristiani dell'Agricoltura hanno tranquillamente violato in questi anni, i loro stessi impegni solenni di presentare i « conti ». La verità è che, aprendo la discussione su questo, si aprirà necessariamente il dibattito politico sulle attrezzature costruite in gran parte coi soldi dello Stato ma di cui usufruisce, per scopi inconfessabili e comunque *in modo privato*, la Federconsorzi. Si aprirà cioè un discorso serio in Parlamento, sul monopolio speculativo che la Federconsorzi esercita, con attrezzature ed impianti che non sono suoi, su tutta la struttura del mercato italiano, a danno dell'agricoltura e dei contadini. E questo discorso è quanto mai pertinente nel momento in cui si parla di programmazione democratica. Invano l'on. Bonomi tenta di ingannare una parte dei contadini, prospettando i « servizi » che la Federconsorzi offre nelle campagne; questi « servizi », nella misura in cui sono utili, derivano da pubblici investimenti e su di essi grava, in ogni caso, una taglia monopolistica, affaristica e speculativa.

La discussione non è astratta. Abbiamo impedito, con il voto del Parlamento sull'olio, il completo controllo della Federconsorzi su questa operazione. Ma altre scadenze sono alle porte. Il 1. gennaio andrà in vigore il regolamento comunitario per gli ortofrutticoli. La Federconsorzi già si prepara con i suoi artigli rapaci. Spezzare questi artigli è indispensabile: e bisogna farlo subito.

Le forze per condurre e vincere questa battaglia sono numerose. Il voto sull'emendamento socialista alla Camera lo ha dimostrato. Ed è nostra convinzione che gli uomini e i gruppi politici che si sono battuti e che hanno vinto la battaglia sull'olio non possono lasciare le cose a metà. Siamo anzi convinti che il problema della Federconsorzi è destinato ad essere uno dei temi principali della « verifica » del programma governativo. Il deliberato della Sezione agraria del P.S.U. per il rinvio delle elezioni delle mutue in attesa dell'approvazione di una legge elettorale democratica (su questo argomento dovremo tornare nei prossimi giorni), l'articolo di ieri sull'*Avanti!* dell'on. Principe sugli enti di sviluppo ci fanno sperare che finalmente, dopo anni di cedimenti, si comincino a delineare, in materia di politica agraria, una resistenza e un contrattacco alla prepotenza democristiana e bonomiana. Se così sarà, non potremo che rallegrarcene assai vivamente.

g. ch.

Aiuti dell'URSS giunti ad Udine per gli alluvionati del Friuli

UDINE, 29

In questi giorni è arrivato a Udine un carico di viveri diretti agli alluvionati del Friuli. Si tratta di 50 quintali di zucchero e di 30 quintali di burro, che andranno ai colpiti delle località di Latisana, Aquileia, Pordenone, Pertegada, Precenicco, Prato Carnico e Claut. Il trasporto è stato effettuato dalle federazioni delle cooperative di Ferrara e Ravenna. I generi inoltrati a Udine rappresentano parte della offerta che la cooperazione dell'URSS ha inviato alla Lega nazionale delle cooperative e mutue, che a sua volta ha provveduto ad assegnare un congruo quantitativo al Friuli.

Oltre agli aiuti sovietici, sono giunti quelli dei cooperatori francesi, danesi, olandesi ecc., caratterizzando così un aspetto toccante della solidarietà maturata nel movimento cooperativo internazionale.

Mentre il centro sinistra si prepara alla «verifica»

Vasta eco alla proposta del PCI sulle Regioni

Prese di posizione di Parri, Donat-Cattin e Galloni — Appello di Anderlini alla sinistra — La Malfa ammette che il divario tra Nord e Sud è aumentato — Polemica di Fortuna con Reale

Il dibattito politico sulle Regioni, rilanciato dall'iniziativa del nostro partito, ha registrato ieri nuovi interessanti contributi. Sull'*Astrolabio*, Parri ha scritto che la sorte delle Regioni è « il fatto politico che colpirà più al cuore il disegno, o il sogno, del centro-sinistra »; non vi è, infatti, « ragionevole obiezione, serio desiderio di evitare e prevenire delusioni, giusta preoccupazione di spesa che regga di fronte alla necessità ogni giorno più imperiosa di sciogliere le bande centraliste e burocratiche che hanno finito per paralizzare lo Stato ed il funzionamento del Parlamento ».

Parri sostiene anche che ciò dovrebbe essere sufficiente a motivare il ritiro dei socialisti dal governo, senza lasciarsi fermare dalla constatazione che questo, dopo l'approvazione del bilancio, possa portare alle elezioni anticipate.

Segue un'affermazione in trasparente polemica con la nota presa di posizione del Quirinale: « Sono ben comprensibili le ragioni di prudenza, di preoccupazione per la guida delle elezioni future che possono consigliare un giudizio nettamente diverso ma non sarà piacevole che esse prevalgano in virtù della propensione al trasformismo ed all'accomodamento che è la regola del nostro gioco politico ».

Anche la sinistra d.c. è ritornata ieri sul tema, con una dichiarazione di Donat-Cattin su *Forze Nuove* e un discorso di Galloni, la cui nota comune è che bisogna porre le Regioni al primo punto nella scala delle cose da realizzare subito, senza aver paura del « condizionamento » comunista. In polemica con « le astratte tesi » di La Malfa, Donat-Cattin afferma che « questo è tempo di riforme, se si riesce a far convergere nella maggioranza un numero sufficiente di forze che le riforme vogliano e che non abbiano i riflessi condizionati dal comportamento del PCI ». Saremmo « tornati indietro di 15-16 anni se fossimo obbligati a dire "morte alla Regione" quando i comunisti gridano "viva la Regione", col risultato che ebbe il centrismo — seguendo molte volte quella brillante tattica — di scendere, in cinque anni, dal 62 al 49 per cento dei voti ». Secondo Donat-Cattin — che non ha il coraggio di riconoscere che solo un collegamento di tutte le forze regionaliste può sventare un nuovo rinvio — la DC sarebbe pronta, e, poiché De Martino ha sollevato più d'una volta il problema, nulla « manca per un accordo operativo ».

Da parte sua, Galloni ha ripetuto che « la priorità logica e politica delle Regioni è incontestabile » e che non si deve aver timore delle iniziative dell'opposizione di sinistra. Riferendosi all'editoriale di Ingrao, Galloni afferma di credere che la maggioranza della DC sia d'accordo per l'elezione dei Consigli regionali a voto diretto, anche se per lui la legge elettorale non è l'unica importante, e accanto ad essa sono necessarie le leggi-quadro per le materie più importanti. In ogni caso, i partiti di centro-sinistra si devono muovere « subito e presto », senza fare del « nominalismo » sulle Regioni e senza consentire — qui torna lo stesso limite di Donat-Cattin — che l'opposizione « strumentalizzi a propri scopi politici l'ordinamento regionale ».

ANDERLINI In una dichiarazione alla *Parcomit*, il compagno Anderlini, del Movimento dei socialisti autonomi, ha rilevato l'atmosfera « di incertezza e di pesanti contraddizioni » nella quale si chiude il 1966. Dopo avere accennato alla grave posizione del cardinale Spellman, fonte di imbarazzo per l'ala più avanzata del movimento cattolico, Anderlini osserva come da noi « il PSU contraddice se stesso facendo cadere a Palermo la giunta regionale su un o.d.g. che pochi giorni fa ha respinto alla Camera, eleggendo a Gela — per la prima volta dopo vent'anni — un sindaco comunista mentre rompe collaborazioni ventennali con il PCI in provincia di Forlì ».

Ciò dimostra che ci sono le condizioni perché « la sinistra italiana, tutta la autentica sinistra italiana, senza rinunciare alle sue articolazioni, prenda nel '67 coraggiosamente l'iniziativa » e cominci « a definire unitamente una linea politica alternativa che offra agli italiani la certezza che esistono forze e posizioni politiche definite, per fare del nostro paese qualcosa di diverso da un satellite americano » e per trarre la società italiana dalla situazione stagnante in cui tenta di imprigionarla il centro-sinistra. Sempre alla *Parcomit* l'on. Bertoldi, della Direzione del PSU, ha espresso indignazione per l'atteggiamento di Spellman, ha ricordato le valutazioni sulla guerra nel Vietnam date unanimemente a suo tempo dalla Direzione del PSI e l'impegno ad operare nel senso del ripristino degli accordi di Ginevra, « unilateralmente violati nello spirito e nella lettera ».

CRISI Sui temi della « verifica » governativa alcune precisazioni sono state fatte ieri dall'on. Brodolini, il quale conferma in pratica i limiti di fondo del « chiarimento » chiesto dai socialisti. Secondo Brodolini, ciò che importa è ottenere delle scadenze precise, entro il prossimo luglio, su alcuni provvedimenti importanti. Tra questi non figurano le Regioni, in base al curioso argomento che l'approvazione dell'ordinamento regionale avrebbe scarso significato « se non venisse approvata prima la riforma urbanistica ». Ad ogni modo, Brodolini afferma che se gli esponenti del PSU non dovranno affrontare la « verifica » con il deliberato proposito di aprire una crisi, non deve essere esclusa una crisi in caso di inadempienza degli impegni programmatici.

Il che significa un po' giocare con le parole, vista la portata di quelli che son stati fin qui presentati sotto il nome di « impegni programmatici », e in genere il bilancio fallimentare col quale il centrosinistra chiude anche il 1966. A questo proposito nuove pesanti ammissioni sono del resto venute ieri da La Malfa, il quale, sul numero speciale di fine d'anno della *Voce repubblicana*, dedicato alla « questione meridionale », denuncia le gravi carenze dell'azione governativa per il Mezzogiorno. Il segretario del PRI nota fra l'altro che nel piano Pieraccini il Mezzogiorno « ha perduto di importanza quantitativa rispetto agli schemi programmatici precedenti » e lamenta che le forze politiche della maggioranza « accettano che siano ridimensionati i programmi e non si allarmano se il divario tra Nord e Sud non accenna a diminuire ».

FORTUNA L'on. Fortuna ha replicato alle dichiarazioni del ministro Reale, ribadendo la sua convinzione che la proposta del « piccolo divorzio » ha segnato il passo proprio perchè si voleva dare la precedenza al diritto di famiglia. Fortuna aggiunge di essere contrario all'abbinamento dei due progetti. « Ho infatti l'impressione » egli dice « che il presidente della commissione Giustizia Zappa, socialista come me, sia deciso a trasformare la mia legge in una sorta di emendamento al provvedimento del governo. E questo, ripeto, significherebbe il definitivo affossamento di una iniziativa attesa da decine di migliaia di persone ».

m. gh.

SIQUEIROS A ROMA

David Alfaro Siqueiros, il grande pittore messicano, è giunto ieri a Roma, dove si tratterrà alcuni giorni, dopo aver visitato Firenze e, in particolare, i quartieri e i monumenti della città toscana devastata dall'alluvione. Nella foto: Siqueiros al suo arrivo a Roma, insieme alla moglie Angelica.

Perchè il centro sinistra non ha la maggioranza

Pesaro: il commissario vara il bilancio della Provincia

Dopo questo scandaloso espediente, la giunta dimissionaria tenterà di ricostituirsi con l'avallo del PLI? — L'unica possibile è una maggioranza di sinistra — Responsabile posizione del PCI

Dal nostro inviato

PESARO, 29.

Il commissario inviato dal prefetto ha provveduto nel giro di pochi giorni ad esaminare e ad approvare il bilancio preventivo 1966 della Provincia di Pesaro. Lo ha reso noto ai consiglieri il presidente della Provincia, Lotta.do Giuliani (PSI-PSDI) con un anodino comunicato che non è altro che una burocratica ratifica di un fatto compiuto. Così, con una misura d'imperio da parte dell'organo esecutivo del governo e la complicità delle forze del centro-sinistra — in primo luogo della Democrazia cristiana — è stata portata a termine una grave operazione in dispregio dell'autonomia dell'assemblea elettiva della Provincia.

« Neppure ai tempi di Scelba! »: è il titolo di un volantino diffuso in migliaia di copie in tutta la provincia dalla Federazione del PCI. « Questa illegalità — si legge fra l'altro nel volantino — che costituisce una vera e propria provocazione sancisce l'impotenza del centro-sinistra a camminare sui normali binari della democrazia: è un vergognoso espediente, che colpisce una istituzione pubblica, a cui non si è fatto ricorso neppure ai tempi di Scelba ».

Significativo anche il colpevole silenzio. Come è noto, al Consiglio provinciale di Pesaro l'unica maggioranza resa possibile dai risultati delle ultime elezioni amministrative del novembre del '65 è quella tra comunisti, socialisti e socialisti di unità proletaria. Pur priva di una maggioranza, con 15 seggi su 30, nacque però una coalizione di centro-sinistra. La giunta minoritaria fu naturalmente condannata all'immobilismo. Tanto che il bilancio preventivo per il 1966 non fu presentato al Consiglio sino ad alcune settimane fa, per evitare una qualificazione politica, dato che per il voto del bilancio — essendo per legge necessaria la maggioranza assoluta — la coalizione di centro-sinistra avrebbe dovuto ricorrere ad un appoggio esterno. Quando ai primi di dicembre il bilancio è stato finalmente presentato, la DC ha assunto una posizione drastica: o ricorso ai voti liberali o nomina di un commissario prefettizio. Il PSU si oppose inizialmente a queste soluzioni, sollecitando al contrario un concorso delle forze di sinistra per il varo del bilancio. La DC reagì provocando la crisi e le conseguenti dimissioni della giunta. Con significativa sincronia la prefettura nominò un commissario solo per l'approvazione del bilancio. Ora questa operazione si è conclusa ed il Consiglio è stato convocato per il 10 gennaio prossimo per prendere atto delle dimissioni della Giunta.

Ma già si parla di ritiro delle dimissioni o di ricostituzione del centro-sinistra, ciò che darebbe un significato ancora più scandaloso all'intervento prefettizio. Il commissario in sostanza si sarebbe sostituito al Consiglio semplicemente per mantenere in piedi una coalizione politica gradita al governo ma che a Pesaro non ha sufficiente rappresentanza elettiva per reggersi.

In ogni caso, per ricomporsi la coalizione di centro-sinistra avrà bisogno dell'avallo determinante dei PLI. E poi non le resterebbe che l'ordinaria amministrazione, sottrarsi alle scelte politiche richieste dai problemi più urgenti della provincia, a superare con altri brogli antidemocratici scogli, come il bilancio, che richiedono la maggioranza assoluta dei voti. Il PSU seguirà sino in fondo la DC in questo processo di scadimento della Provincia? O si convincerà che l'unica possibile è una maggioranza di sinistra come hanno indicato chiaramente gli elettori di Pesaro?

C'è anche la strada di un nuovo rapporto fra tutte le forze democratiche e di sinistra: i comunisti pesaresi — come nella discussione sul bilancio preventivo, quella che ha portato alle dimissioni della Giunta — hanno dimostrato di non essere insensibili, di non voler rigettare aprioristicamente nuove prese di posizione, e ogni sincero sforzo per superare in senso positivo l'attuale situazione. Nessuno può ignorare queste soluzioni democratiche. Soprattutto il PSU. Anche perchè — altrimenti — gli elettori dovranno essere per forza di cose chiamati a pronunciare il loro giudizio. Un giudizio che tutte le forze del centro-sinistra pesarese temono quanto non mai.

Walter Montanari

La teleselezione tra Roma e Salerno

Dalla mezzanotte di ieri è entrato in funzione il servizio di selezione telefonica tra Roma e Salerno (e viceversa). Gli abbonati della capitale potranno raggiungere quelli del distretto di Salerno componendo, prima del numero dell'abbonato, il prefisso 089. Il prefisso che dovranno comporre gli abbonati di Salerno è 06.

Un'interrogazione urgente sarà presentata a Moro e a Preti

I deputati comunisti porteranno lo scandalo Agnelli alla Camera

Indignazione e proteste per la ridicola denuncia dei redditi presentata dal presidente della FIAT Significativi articoli della « Stampa » - Sorprendente dichiarazione del ministro delle Finanze

Dalla nostra redazione

TORINO, 29

La notizia riportata oggi dal nostro giornale sulla scandalosa denuncia dei redditi ai fini dell'imposta complementare (Vanoni) effettuata dall'avv. Gianni Agnelli, presidente della FIAT, ha sollevato in città indignazione e proteste. Numerosi cittadini increduli di fronte a tanta impudenza hanno voluto personalmente avere conferma dalla nostra redazione sull'autenticità della denuncia: 4 milioni di imponibile, per una tassa di 70 mila lire, ci è stato detto ripetuta mente, è semplicemente stupefacente!

Il gruppo dei deputati torinesi del PCI ha annunciato questa sera una iniziativa parlamentare: sarà presentata una interrogazione, con carattere d'urgenza, al presidente del Consiglio Moro ed al ministro delle Finanze Preti per chiedere: 1) il ripristino della legge del 1962 sulla imposta cedolare, dato che l'attuale regime che consente il pagamento della « cedolare secca » (30 per cento sui dividendi ed esenzione totale dalla complementare, imposta progressiva) scadrà il 22 febbraio prossimo; 2) che sia respinta la denuncia effettuata dall'avv. Agnelli ai fini della complementare poichè nella sua irrisorietà offende la coscienza civile dei cittadini italiani; 3) che sia promossa dal ministero delle Finanze una accurata indagine per accertare il reddito reale dell'avv. Gianni Agnelli.

Ufficialmente, soltanto il 4 gennaio prossimo l'opinione pubblica avrebbe dovuto apprendere l'incredibile denuncia effettuata sui moduli della « Vanoni » dal più grande industriale italiano. Difatti in quel giorno verrà esposto, presso la palestra di via Riccardi Di Netro di Torino, il secondo elenco dei contribuenti dei ruoli della complementare sul quale figura il nome dell'avv. Agnelli. Non è casuale il fatto che, in occasione della pubblicazione del primo elenco, avvenuta il giorno 26 dicembre, il giornale La Stampa, *di proprietà di Gianni Agnelli, si sia affrettato a mettere le mani avanti. In un ampio articolo apparso sulla cronaca cittadina dell'organo della FIAT, infatti, si affermava tra l'altro: « Inoltre alcuni grossi contribuenti hanno imponibili nettamente inferiori a quelli degli anni precedenti. Si tratta di persone che hanno redditi formati in prevalenza dai dividendi azionari. La legge consente di pagare la « cedolare secca » pari al 30 per cento nel momento in cui si ritirano i dividendi. Di conseguenza questi redditi non devono più essere segnati sul modulo Vanoni ».*

E ancora sull'edizione di questa mattina La Stampa *dava ampio rilievo, nella pagina economica e finanziaria, alla dichiarazione rilasciata dal ministro Preti sulla « cedolare secca ». Sorprendente il contenuto di questa dichiarazione del ministro socialista unificato, soprattutto alla luce del clamoroso « caso Agnelli ». Come abbiamo ieri ampiamente descritto con la « cedolare secca » l'avv. Gianni Agnelli ha pagato il 30 per cento di tasse sul 50 per cento degli utili conseguiti dalla società IFI (un istituto finanziario che raggruppa una cinquantina di società), evitando in questo modo la progressità della imposta complementare che per gli alti redditi (come nel caso in questione) giunge sino al 60 per cento; sul restante 50 per cento di detti utili, Agnelli non ha pagato una lira poichè ha deciso motu proprio (essendo la società proprietà assoluta delle famiglie Agnelli-Nasi), di accantonare questi utili su fondi di riserva speciali.*

Il ministro Preti molto candidamente ha affermato che « discordanti sono i pareri sulla proroga del regime straordinario della cedolare che scadrà in febbraio ». Ed ha aggiunto: « Premesso che non esistono soluzioni diverse dalla proroga dell'attuale regime temporaneo (30 per cento « secco » di tassa senza sottostare alla Vanoni - N.d.R.) o dal ritorno puro e semplice alla vecchia legge (15 per cento di tassa oltre l'imposta complementare - N.d.R.) gli ambienti interpellati hanno presentato considerazioni che talvolta contrastano l'una con l'altra. Non si può dire — ha proseguito Preti con una certa disinvoltura — che vi sia un vero e proprio schieramento di destra o di sinistra, come accade in ordine ad altri problemi ».

Non sappiamo, con i tempi che corrono e certe nomine senatoriali, in quale area politica il ministro socialdemocratico collochi l'avv. Gianni Agnelli. Un fatto è però certo: la proroga del regime transitorio (cioè del decreto legge varato dal governo di centro-sinistra il 23 febbraio 1964) non farebbe che ulteriormente legalizzare la più sfacciata delle evasioni fiscali. E che questo sia il desiderio dei vari Agnelli ce lo conferma La Stampa *stessa, che a commento dell'intervista del ministro Preti scrive: « Considerazioni di carattere politico piuttosto che tecnico fanno tuttavia ritenere che ci si avvia verso la proroga del regime in vigore, magari per un periodo più breve di tre anni. Sotto il profilo del merito appare improbabile che — a distanza di poco più di un anno dalle elezioni generali — si aumenti dal 5 al 15 per cento la trattenuta d'acconto dei piccoli e medi azionisti, che non hanno timore di rivelare al fisco i dividendi percepiti. D'altra parte, anche per l'erario — e qui la volontà di Agnelli è lapalissiana (N.d.R.) — nella situazione di crisi in cui si trovano gli uffici tributari, può essere più conveniente la cedolare secca del trenta per cento che non il ritorno alla cedolare d'acconto unica del 15 per cento, prevista dalla legge istitutiva dell'imposta del dicembre 1962 ».*

In altre parole, lo Stato si accontenti di quanto Agnelli è disposto a pagare con la « cedolare secca » e non si cerchino grane con ripensamenti che non piacciono agli industriali.

Alla ripresa dei lavori del Parlamento, con l'interrogazione dei parlamentari comunisti torinesi sullo scandalo Agnelli ed anche in considerazione della scadenza ormai prossima del regime transitorio, tutta la questione sarà oggetto di ampio dibattito. Non si tratterà, tanto per dirla col ministro Preti, di un problema di geografia politica (destra o sinistra) bensì di conoscere se in Italia le tasse le deve pagare sino all'ultima lira soltanto il solito Pantalone.

Diego Novelli

Critiche e polemiche sul progetto Reale per il diritto familiare

Una legge già superata e di incerta applicazione

I pareri del dott. Giallombardo e del padre gesuita Lener

La polemica sulla riforma del diritto familiare, a pochi giorni di distanza dall'approvazione del progetto Reale da parte del Consiglio dei ministri, continua ad arricchirsi di nuove voci e di numerosi pareri. Definimmo il progetto Reale, in un editoriale pubblicato subito dopo l'esame del Consiglio, una « riforma a metà, non una vera riforma ma soltanto alcuni ritocchi alle norme più arcaiche, riflesso di una mentalità oramai morta e sepolta, ossia codificazione di uno stato del costume che già oggi appare superato, e più ancora lo sarà domani ». Uno schieramento di autorevoli opinioni si aggiunge, in questi ultimi giorni, a questo nostro giudizio. Quando non viene definita « tardiva », « timida », « incoerente », la riforma proposta da Reale è addirittura tacciata di «ipocrisia». E in realtà anche quelle poche, timide innovazioni che essa propone rischiano di restare astratte se non addirittura equivoche al momento della applicazione.

Che dire, ad esempio, del fatto che, secondo il progetto Reale, l'adulterio quale causa di separazione personale fra i coniugi, è parificato sia per il marito che per la moglie? Il Codice penale stabilisce in proposito per la donna sanzioni più severe che per l'uomo: se non sarà pareggiato, in sede di riforma del Codice penale, il trattamento dell'uomo e della donna *adeguandosi a quello che attualmente è il trattamento dell'uomo*, la parità in questo campo potrebbe risolversi in un giro di vite ancora più gretto e rigoroso, mentre in tutti i paesi civili il « peccato di adulterio » rientra nella sfera della concezione morale, senza essere tradotto in « reato » e punibile quindi in sede penale.

Il riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio — un altro punto considerato cardine del progetto Reale — è subordinato però allo scioglimento del matrimonio stesso e di fatto, lascerà un numero enorme di bambini privo di alcuna protezione, anche se sanerà la piaga di quegli illegittimi condannati a restare tali anche nel caso che il genitore non sia unito in matrimonio. La discriminazione quindi, sebbene venga spostata per escludere i casi più assurdi, resta.

Se il Parlamento, qualora il progetto Reale sia discusso entro questa legislatura — un elemento per il quale le previsioni e le promesse non sono affatto tradotte in certezza — non eliminerà queste ed altre fondamentali carenze, la legislazione italiana in campo matrimoniale e familiare non avrà certo fatto un decisivo passo avanti.

Dicevamo che diversi autorevoli pareri sottolineano oggi questa verità. Fra gli altri, quello del presidente di sezione del Tribunale di Roma, dottor Giallombardo, il quale in una dichiarazione rilasciata all'agenzia *ADN Kronos*, ha affermato che il progetto Reale « già superato all'atto della sua presentazione » rappresenta un « palliativo » e un « compromesso ». Esso non risolve nulla: si limita a « contrabbandare la questione del divorzio e tenta di salvare capra e cavoli » « Oltretutto — osserva il dottor Giallombardo — siamo di fronte alla necessità dell'unificazione del diritto familiare sul piano europeo e internazionale: molte legislazioni di altri Paesi sono già considerevolmente più evolute ». Il fatto che il progetto Reale rappresenta un compromesso — è sempre il parere del dottor Giallombardo — « ne renderà inoltre incerta l'applicazione ».

Il dubbio che il progetto di legge Reale costituisca un compromesso che serva a determinare una battuta di arresto per scongiurare il rischio di più profonde riforme — come quella del divorzio — è avanzato anche dall'*Espresso*. In un articolo pubblicato su questo settimanale si definisce quella di Reale « più che una riforma rivoluzionaria, un doveroso e tardivo adeguamento del nostro paese ad un livello di civiltà appena decente ». E non è detto — prosegue l'*Espresso* — che questo passo avanti sia stato già fatto e che la schiera dei cattolici più retrivi sia stata definitivamente battuta. C'è insomma il pericolo che il progetto Reale, in sede di discussione parlamentare, sia ulteriormente annacquato e svilito.

Del resto la stessa schiera di coloro che gettano l'anatema considerando le proposte governative un ponte verso il divorzio, un primo colpo di piccone all'unità e santità della famiglia, non esitano a sottolineare le incongruenze e incoerenze del risultato della lunga fatica dell'on. Reale. Padre Lener, nella rivista « Civiltà Cattolica » dice fra l'altro che « nello schema di legge ben poco coerentemente, invero, mentre viene soppressa la qualifica di capo famiglia si conserva al marito il " potere di dirigere la famiglia " stessa ». La critica di padre Lener è nel suo complesso permeata di un concetto base: data la attuale situazione economica e storica italiana, il progetto Reale, in definitiva, lascia invariato lo stato quo, quando, addirittura le disposizioni innovatrici non siano che una pleonastica ripetizione delle leggi già vigenti — come nel caso della possibilità che la donna conservi, dopo sposata, il proprio cognome.

Pittoresca e degna di nota, infine, la sarcastica osservazione dell'avv. Pacelli, civilista e patrocinatore dinanzi alla Sacra Rota, il quale è convinto che da un esame del progetto si ricava in definitiva l'impressione che « da esso possa sortire un aumento della litigiosità dei coniugi ».

Fra tante polemiche il progetto Reale si avvia all'esame dei due rami del Parlamento. Sarebbe assurdo pensare che il Parlamento resterà estraneo a queste polemiche: probabilmente esse saranno anzi tali da compromettere anche l'avvio in questa legislatura di una seria riforma delle leggi che regolano il diritto familiare nel nostro paese, imponendo, in materia, una ennesima battuta di arresto.

Quanto al fatto che il progetto Reale non ostacoli l'iter della proposta di legge sul divorzio, la questione appare incerta. Significativa in questo senso è la iniziativa dell'on. Fortuna che si è dimesso dalla commissione Grazia e Giustizia della Camera per non trovarsi davanti al bivio: o votare a favore del governo e abbandonare il suo progetto di legge; o continuare a sostenere il « piccolo divorzio » contro il partito e contro il governo. Le sue dimissioni dalla commissione sottolineano quindi quanto egli sia solo, in seno al suo partito, a condurre la battaglia. Del resto egli stesso in una dichiarazione riportata sull'*Avanti*, riassumendo le alterne vicende, i ritardi, gli intralci che la proposta per il « piccolo divorzio » continua a subire, enumera fra gli altri motivi di rinvio la riforma Reale che comprirebbe l'opera « senza costringere alcuno a fastidiosi pronunciamenti ».

Mentre lasciano la giunta provinciale di Modena

I socialisti: nessun dissenso sul programma

MODENA, 29.

E' vero che a Modena come in tutta l'Emilia e in Romagna si parla molto in queste settimane, nei caffè, nelle Case del popolo, nei circoli, nei luoghi di lavoro di quello che sta succedendo nei comuni e nelle amministrazioni provinciali di molte città. Della uscita cioè dei socialisti dalle giunte dove sono stati per venti anni insieme ai comunisti.

Come già in Comune dove il dibattito si è prolungato acceso per molte ore, ascoltato da centinaia di cittadini che si affollavano nello spazio riservato al pubblico, anche alla Provincia una prima cosa è apparsa chiara: la difficoltà e la mancanza di giustificazioni valide da parte dei dimissionari. « Nessun dissenso di natura programmatica — ha detto l'assessore socialista Zinani — sta alla base della nostra decisione... Noi non abbiamo da rinnegare nulla del nostro operato passato... Porteremo avanti la nostra azione dai banchi dell'opposizione, ma sempre ispirandoci agli ideali della Resistenza ».

Che cosa vuol dire questo nella pratica? Il capogruppo comunista, Debbi, ha fatto ai socialisti delle domande precise. C'è un programma dell'amministrazione provinciale, portato avanti in questi anni, fatto di aiuti per uno sviluppo delle forme cooperative e associate dei contadini, di finanziamenti agli artigiani, di una politica per l'edilizia popolare, per la sistemazione della montagna, e tante altre cose che si basano su certe scelte per ottenere uno sviluppo democratico della provincia. « Terremo sulle questioni citate da Debbi — ha risposto Zinani — l'atteggiamento che abbiamo sempre avuto... La nostra politica — ha aggiunto rivolto ai consiglieri di minoranza — non sarà di preconcetta opposizione, ma di serena e autonoma valutazione... ». Lo stesso presidente della giunta, il socialista avv. Morselli, nel presentare le dimissioni, ha parlato di una « necessità almeno per ora » della decisione presa, insistendo sull'azione da condurre per « conquistare oggi, nelle condizioni nuove, l'unità dei lavoratori ». Morselli ha poi sottolineato il modo in cui la giunta provinciale aveva sempre funzionato: « Nel massimo rispetto reciproco e in azione concorde ».

Certo il dibattito di ieri sera non è probabilmente piaciuto molto nè ai dc, nè agli stessi socialdemocratici. Ai dc in particolare che da anni qui come altrove hanno lavorato sistematicamente per imbarcare finalmente anche l'Emilia nel centro-sinistra e che oggi sono rimasti un po' dappertutto a bocca asciutta e isolati. Non solo i « centri-sinistra » non si sono fatti, e le maggioranze di sinistra sono rimaste in piedi, ma lo stesso passaggio di una parte dei socialisti all'opposizione non è proprio avvenuto come i dc e le destre volevano e si auguravano. Così il saluto del dc Pacchioni, ieri sera in Consiglio provinciale, ad esempio, al nuovo gruppo di minoranza è stato fatto un po' a denti stretti, riducendosi in sostanza ad un incitamento a fare opposizione davvero.

Abbiamo detto imbarazzo e non a caso: nella riunione del comitato direttivo della federazione dei due partiti unificati, su circa 70 presenti, 20 avevano votato contro la decisione di uscire dalla amministrazione provinciale, mentre uno si è astenuto. Nessuno dei tre socialisti che ieri sera si è dovuto dimettere, aveva votato a favore della decisione.

Sindaco comunista

Adrano riconquistata dalle sinistre unite

Nostro servizio

CATANIA, 29.

Con l'intesa e il voto dei consiglieri di tutti i partiti di sinistra (PCI, PSU, PSIUP), è stato possibile, ad Adrano, uno dei maggiori centri del Catanese, la elezione di una Giunta unitaria di sinistra. Nuovo sindaco è il compagno, avvocato Pietro Maccarrone, che occupò già la massima carica cittadina dal 1956 al '58: assessori effettivi sono risultati eletti Angelo Palermo (PCI), Gaetano Palermo (PCI), Tommaselli (PCI), Lo Cicero (PCI), Maugeri (PSIUP) e l'indipendente Scalisi; supplenti, i compagni Salanitro (PCI) e Di Guardo (PCI).

La elezione è avvenuta alla fine di una breve seduta del Consiglio comunale convocato per la seconda volta dopo le elezioni del 17 novembre scorso: per la seconda volta, i democristiani e neofascisti hanno abbandonato l'aula disertando i lavori del Consiglio.

Subito le sinistre hanno fatto convergere i loro voti sul compagno Maccarrone che è quindi risultato eletto con 17 voti comunisti, 2 del PSU e 1 del PSIUP, un consigliere su 21 si è astenuto.

Tanto più significativo il successo conseguito dalle forze della sinistra unite (successo che è stato accolto con vivo entusiasmo dalla cittadinanza) in quanto Adrano, centro di antiche tradizioni democratiche e antifasciste in cui, fra l'altro, il PCI può contare da solo su oltre il 40% dei voti, per alcuni anni era stato amministrato da una Giunta clerico fascista che si reggeva sul clientelismo.

Dopo la deprecata parentesi dell'amministrazione di centro-destra contrassegnata da malcostume, scandali, illeciti ed abusi di ogni genere, la cittadinanza ha da oggi una nuova amministrazione democratica che si ripropone in primo luogo la moralizzazione della vita pubblica cittadina.

s. d. p.